

Benvenuta, bambina di Chicago

È riuscito il primo tentativo al mondo di utilizzare un test genetico innovativo per prevenire la sindrome di Alzheimer: la piccina è nata sana, ma tra mille argomenti «pro e contro»

PIETRO GRECO

Hanno fecondato in vitro gli ovuli della madre con lo sperma del padre. Hanno poi separato gli embrioni che contenevano nei loro cromosomi la suscettibilità genetica a contrarre una forma rara e precoce della sindrome di Alzheimer dagli embrioni geneticamente "normali". Hanno impiantato questi ultimi nell'utero materno. Hanno atteso i nove canonici mesi. E, infine, hanno fatto nascere una bella bambina che non correrà il rischio che, in questo momento, corre sua madre: diventare demente e poi morire a un'età prossima ai quarant'anni.

Il primo tentativo al mondo di utilizzare un test genetico innovativo (che i medici chiamano di pre-impianto) per prevenire la sindrome di Alzheimer è stato realizzato in due cliniche private di Chicago e reso pubblico ieri dal dottor Yury Verlinsky e dai suoi collaboratori con un articolo pubblicato su

JAMA, la rivista dell'Associazione Medica Americana.

Il tentativo ha avuto successo, nel senso che è nata una bambina sana. Ma già suscita molte polemiche. Perché porta al pettine una serie di nodi bioetici inediti e di enorme rilevanza.

Prima di analizzarli, quei nodi, conviene raccontare i fatti. Una signora americana di 30 anni si presenta ai medici e sostiene di avere una malformazione genetica che la espone al rischio di contrarre una forma rara e precoce della sindrome di Alzheimer. La storia della sua famiglia è lì a dimostrare che il rischio esiste ed è molto elevato. Sua sorella, portatrice della medesima mutazione genetica, ha sviluppato l'Alzheimer a 38 anni. Il fratello, anch'egli portatore della malformazione genetica, ha iniziato a perdere la memoria a 35 anni. Il padre è morto a soli 42 anni, con gravi problemi neurologici. Insomma, la

signora sa di avere un'elevata probabilità, prossima alla certezza, di ammalarsi di Alzheimer di lì a qualche anno. Ma, prima di andare incontro alla malattia neurodegenerativa, ha intenzione di avere un figlio. Intenzione condivisa dal marito. Entrambi, però, vogliono evitare due cose: che il figlio nasca con la medesima malformazione genetica e corra il medesimo, terribile rischio cui è esposta la madre; che la signora sia costretta ad abortire nel caso resti incinta e il test genetico post-impianto, da tutti conosciuto come amniocentesi, individui nel feto la indesiderata malfor-

mazione genetica. I medici di Chicago decidono, dunque, di aderire ai desideri della coppia e di provare a far nascere un bambino sano grazie a una normale fecondazione artificiale e a un test genetico pre-impianto. Ottengono quindi gli embrioni in vitro, come fanno tante coppie nel mondo. Separano quelli con la malformazione genetica da quelli sani. E, infine, impiantano l'embrione scelto nell'utero della madre. La gravidanza ha buon fine e, dopo nove mesi, nasce una bella bimba priva della malformazione genetica di cui è portatrice la madre.

L'operazione innovativa è riuscita. Ma è stata una buona operazione? I critici, alcuni dei quali si esprimono sulla medesima rivista JAMA su cui Verlinsky e colleghi hanno annunciato il lieto evento, sostengono di no. Per almeno due motivi bioetici importanti. Il primo è che si è trattato di un'operazione di eugenetica. E le operazioni di eugenetica sono pericolose. Certo, questa volta è stata fatta nascere una bambina che non porta con sé il gene che l'avrebbe esposta a una terribile malattia. Ma chi ci garantisce che domani, con altri test genetici pre-impianto, i genito-

ri o chi per loro non otterranno di far nascere un bambino a comando: di sesso desiderato, con gli occhi azzurri, capelli biondi, con alto quoziente di intelligenza o con muscoli da atleta?

Il secondo motivo di critica riguarda più nello specifico la vicenda della signora di Chicago. La quale, quasi certamente, tra pochi anni si troverà nell'impossibilità di prendersi cura e persino di riconoscere la sua bambina. È giusto, si chiedono Roberta Springer Loewy e Dena Tower, esperti di bioetica, evitare di esporre la bambina al rischio Alzheimer ed esporla però alla perdita precoce della madre, con tutte le conseguenze psicologiche del caso? Responsabilità di un genitore non è forse quella di evitare sia i rischi fisici sia i rischi psicologici ai propri figli? I medici che hanno eseguito l'operazione fanno notare che i test pre-impianto vengono usati già per prevenire una serie di

altre gravi malattie, tra cui l'emofilia e la distrofia muscolare. Mentre non possono essere usati per scegliere il sesso o il colore degli occhi. Che questa tecnica consente di far nascere bambini sani ed evitare l'aborto di feti malati. Che migliaia di bambini nascono con un alto rischio di perdere precocemente un genitore o, addirittura, senza un genitore. Entrambe le posizioni meritano di ulteriori approfondimenti. Perché entrambe mettono in campo argomentazioni non banali. La vicenda della bimba di Chicago è dunque benvenuta perché invita noi tutti ad approfondire con urgenza e serenità le tematiche nuove che ci offre lo sviluppo della biomedicina. Ma, soprattutto, è benvenuta lei, la bambina di Chicago. Venuta alla vita (e già questo è motivo sufficiente per far festa) grazie alla volontà consapevole di una coppia il cui portato d'amore non può essere mai dimenticato.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SIGNORI DEL GOVERNO, NON INVENTATE MOSTRI

Dal popolo di Seattle a quelli del Palavobis, i movimenti prendono il nome dai luoghi. Quelli del girotondo, quelli della tassa Tobin: i movimenti prendono il nome dalle forme di lotta, dagli obiettivi. Ne nascono ogni giorno, a Marx sarebbe venuto il mal di testa, comodi i tempi suoi, quando c'era la lotta di classe. Capitalisti, proletari punto. Il ventunesimo non è un secolo ordinato. Che si può dire: scontenti di tutto il mondo unitevi!

Unitevi tutti voi che non siete disposti ad accettare le regole del gioco monopolistico? Voi che non volete un monopolista al governo, e voi che non volete la globalizzazione del mercato che arricchisce a dismisura i paesi ricchi deprestando definitivamente quelli poveri? Gesù, come si fa a fabbricare slogan con la complessità? Tempi semanticamente difficili, tempi inquieti, tempi stimolanti. Un signore sul far della cinquantina dice la sua contro i suoi dirigenti e ne viene fuori un movimento d'opinione, che sviluppa temi fondamen-

tali come il rapporto fra intellettuali e politica, fra pensiero critico e mediazioni reali. Una rivista ponderosa e grigia propone di santificare il decennale del primo atto di malaffare politico smascherato, con un giorno di funerale collettivo, con una festa di resistenza attiva contro le derive del cinismo, dell'indifferenza, dell'immoralità diffusa e ne viene fuori una manifestazione politica spontanea di massa: quarantamila persone. Persone, non le truppe cammellate dei partiti. Tempi imprevedibili, tempi nutrienti. Il corpo sociale di un paese offeso reagisce agli stimoli con grida di dolore, con una irresistibile voglia di guarire. Capisco che la situazione, nella misura in cui (dio, da quanto tempo non lo dicevo!) a noi mette allegria, ai signori del governo, metta paura, lo capisco, e me ne dolgo doverosamente, educatamente. Ma questa comprensibile sindrome ansiosa che ha colpito il centrodestra al potere non deve in nessun caso consentire a ministri (Castelli), presidenti (Berlusconi) e portavoce (Emilio Fede) di rovinare la festa

con allusioni disoneste e sinistre: non uno slogan, non una frase, non un gesto, non uno striscione, né una bandiera, né un discorso consente di mettere in relazione la gente del Palavobis con il terrorismo, la violenza, la logica che li giustifica e il materiale umano che li nutre. Il veleno che stagna nell'aria non è profumo di folla che protesta (civilmente, dignitosamente), è l'odore della paura di chi si vede smascherato, scopre una riduzione drastica del consenso, teme che si allarghi ancora e le spara sempre più grosse. Signori del governo, consentitemi una supplica, un accorato appello, come se voi mi piaceste, come se io riscuotessi la vostra stima: non difendetevi con la calunnia, non inventate mostri, non evocate fantasmi per non guardare in faccia chi vi critica.

La gente del Palavobis, quelli dei girotondi, gli intellettuali risvegliati dal letargo sono persone che hanno vissuto, che hanno una passione per la memoria: non è facile farli fessi, magari sparando una bomba nel mucchio al momento giusto.

Maramotti



segue dalla prima

Flessibili, licenziabili dunque precari

Dopo il picco negativo del 1998 (tasso di disoccupazione del 12,1%), nel 2001 la disoccupazione è scesa al 9,3%, con un miglioramento quindi di quasi 3 punti in 3 anni. Questa crescita è stata anche qualitativamente positiva: sia per il riequilibrio territoriale, sia per la tipologia dei rapporti di lavoro. Quanto al primo aspetto, nel 2001 l'aumento è stato al Sud del 2,7%, contro l'1,8% del Centro Nord. Risultato definito «eccezionale» dal rapporto Svimez (8 febbraio di quest'anno). Quanto alla qualità, i nuovi posti di lavoro - con una clamorosa e inconfutabile inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti - sono in grandissima maggioranza «buona occupazione»: contratti a tempo pieno e indeterminato (+ 335mila nel 2001), e in misura molto minore a termine o a tempo parziale (+ 55mila unità). Si veda il rapporto Istat del 27 dicembre 2001.

Questo straordinario risultato dei governi di centro sinistra è stato a mio avviso non sufficientemente apprezzato e divulgato nella campagna elettorale dello scorso anno, e anche successivamente. Come è stato conseguito? Prendendo sul serio l'obiettivo della piena e buona occupazione indicato dal vertice di Lisbona (e le cui conclusioni non hanno niente a che vedere con il recente documento Berlusconi - Blair, come ha potuto invece sostenere solo chi non conosce la materia). Nella seconda parte della passata legislatura, infatti, superata la fase difficile del risanamento (che inevitabilmente aveva portato con sé elementi di stagnazione economica e l'accettazione anche di forme di lavoro precario) e nel contesto della ripresa economica, resa possibile dal raggiungimento dell'obiettivo dell'Unione monetaria europea, scegliemmo la strada della buona occupazione. Rifiutammo di introdurre ulteriori elementi di flessibilità (già allora si parlava di mettere mano all'art. 18); adottammo misure di incentivazione del rapporto a tempo pieno e indeterminato (ad esempio, riservando a questo tipo di contratto il credito di imposta). Era ciò che chiedevano e continuavano a chiedere (se non prenderà piede la nuova maggioranza di destra che rischia di formarsi in Europa) le direttive e dell'Unione. I risultati di queste scelte politiche sono nelle cifre che ho ricordato: che sono fatti. Mentre la tesi della

flessibilità all'italiana, cioè come sinonimo di licenziabilità e precarietà, che creerebbe nuova occupazione; è ideologia pura, priva di ogni riscontro documentale. Altra cosa è la flessibilità alta: formazione per tutta la durata della vita; riorganizzazione degli orari di lavoro in rapporto ai tempi di vita; un Welfare basato sulla universalità dei diritti sociali. Ma non è di questo che si parla in Italia quando si nomina la flessibilità. Credo che sia deciso sottolineare queste cose, nel momento in cui il governo Berlusconi capovolgere le scelte del centro-sinistra: con l'attacco all'articolo 18, ma in genere con tutto ciò che prevede il Libro bianco sul mondo del lavoro; nonché abbandonando le politiche di sostegno alla buona occupazione, sostituite da aiuti a pioggia alle imprese.

Leggo che, da qualche parte, nell'Ulivo o nei Ds si starebbe predisponendo un nuovo Statuto del lavoro o dei lavori. Credo, per la verità, che un tema così delicato richiederebbe le scelte del centro democratico. Mi auguro, in ogni caso, che chi ci sta lavorando parta dai fatti (a cominciare dai risultati dei governi di centrosinistra), e non si mostri subalterno all'ideologia neoliberista.

Cesare Salvi

Il signor B. e le occasioni perdute

SAVERIO LODATO

Spiegare tutto. Chiarire tutto. Ricostruire tutto. È venuto finalmente il giorno della grande occasione. La grande occasione per un capo di governo, di fuggire per sempre i fantasmi che lo perseguitano da anni. La grande occasione di smetterla finalmente con le polemiche inutili, degli attacchi personali e frontali ai magistrati che indagano sulle origini di una ricchezza immensa e ancora indecifrabile. La grande occasione per convincere gli italiani, tutti quelli che lo hanno votato e tutti quelli che non lo voteranno mai, che non c'è nulla di occulto, nulla di illecito, nulla di sospetto all'origine dei suoi capitali e della sua inarrestabile carriera. La grande occasione per fare una gran bella figura perfino con tutti quei giornali stranieri che dimostrano di non avere le idee molto chiare sull'argomento.

La grande occasione non si presenterà in uno studio televisivo compiacente. In un talk show addomesticato, con i primi piani e le non domande, con la calza sul volto e il "mi consenta" o le barzellette che fanno premio sui contenuti, le risposte autentiche, le spiegazioni che tutti si aspettano. Berlusconi non avrà a disposizione la scrivania e il notaio di prima serata, e non ci saranno patti da firmare. La grande occasione si presenterà in un'aula del Tribunale (ma non sempre si può scegliere di giocare in casa). È quel tribunale di

Palermo chiamato a decidere sui comportamenti di Marcello Dell'Utri, per mafia e non solo. Silvio Berlusconi approfitterà della grande occasione? Temiamo proprio di no. Temiamo che Berlusconi, ancora una volta, la butterà in caciara, come si dice. E se fosse così sarebbe un peccato. L'udienza che si è svolta ieri nell'aula della seconda sezione del Tribunale, presieduta da Leonardo Guarnotta, non è stata infatti teatro di quegli attacchi propagandistici, di quelle strumentalizzazioni politiche interessate, che Berlusconi ritiene appartengono a quella stagione della guerra civile scatenata in Italia dalle toghe rosse, e naturalmente centro di lui: Francesco Giuffrida, è un valido funzionario della Banca d'Italia, Giuseppe Ciuro un certo maresciallo della Dia, che proviene dalla guardia di finanza. Entrambi hanno cominciato ad esporre al tribunale le conclusioni alle quali sono giunti dopo avere denudato, in anni di lavoro, i meccanismi di funzionamento delle 22 holding riconducibili all'impero berlusconiano. Una costellazione di cifre e passaggi societari che - a giudizio dei due tecnici - non trovano ancora oggi spiegazione convincente. È saltato fuori, dall'udienza di martedì, il nome di Antonio Inzaranto, cognato della nipote di "don" Masi-

no Buscetta, socio - così si è appreso - della tv privata Reticiscilia che negli anni '80 era di proprietà della Fininvest. E insieme a Inzaranto, in quel pacchetto di quote, troviamo Adriano Galliani, amministratore delegato di Mediaset.

L'esposizione dei due tecnici andrà avanti per parecchie udienze. Prima o poi si capirà. La prima contro-mossa della difesa di Berlusconi è stata quella di chi non bada a spese: è stata commissionata a una squadra di sei esperti della Bocconi, guidati dal professor Paolo Iovenitti, docente di finanza aziendale, una controrelazione. Se al termine del confronto d'aula fra le due opposte verità, il presidente del Tribunale non fosse ancora in condizione di risolvere l'enigma dell'accumulazione della ricchezza iniziale di Berlusconi, avrebbe una sola possibilità: chiamare a deporre proprio il diretto interessato. Ma che grande mossa mediatica sarebbe se Silvio Berlusconi, il cavaliere di tutte le antenne, il cavaliere di tutti i ripetitori, il cavaliere di tutta l'etere italiana, avesse il coraggio di dire a Leonardo Guarnotta: «Presidente, mi consenta, ci sono qua io per spiegarle personalmente tutto quello che non le è chiaro, tutto quello che le sfugge, tutto quello che vuol sapere». Temiamo che Sua Maestà Silvio Berlusconi non ci pensi nemmeno. E che la butterà in caciara, appunto.

segue dalla prima

Spiacenti la Tv ha da fare

E se provassimo con l'endiadi? La parola non suona rotonda, o almeno a me così pare, ma indica la congiunzione, il collegamento, una possibile unione che non annulla il significato delle singole parole. Al posto della coppia o-o proverei a mettere la coppia e-e. Così al corteo dovranno esserci e i partiti e le associazioni, e Rutelli e Fassino, e D'Alema e Cofferati, soprattutto dovranno esserci migliaia e migliaia di donne e di uomini. Ciascuno vada pure a Roma come vuole con le sue antipatie e con le sue simpatie, con i suoi girotondi e con le sue danze, ma ci vada perché gli autori della legge truffa sul conflitto d'interessi proveranno a contattarci, a scrutare divisioni e rancori. Per una volta «sopportiamoci» con allegria e iniziamo ad includere chiunque non tolleri la logica delle liste di proscrizione, la logica del-

l'aggressione contro i terroristi (secondo l'elegante definizione del ministro Castelli) che chiedono libertà, legalità, pluralismo dell'informazione. A proposito di pluralismo dell'informazione cosa farà la nuova Rai di Baldassarre «super partes» in occasione della manifestazione di Roma? Si ripeterà la vicenda Palavobis (in gran parte ignorata o raccontata in modo grottesco) o sarà concessa la diretta televisiva? Qualche mese fa, in occasione della manifestazione pro-Usa della Casa delle Libertà, la cosiddetta Rai dell'Ulivo consentì una diretta ampia e senza precedenti (su Raiuno, guidata da Agostino Saccà, ora candidato alla direzione generale). Le nostre case furono inondate di canti, di bandiere, di comizi. L'evento fu raccontato minuto per minuto, a differenza di quanto era accaduto per la straordinaria marcia Perugia-Assisi. Cosa sarà riservato alla manifestazione dell'Ulivo?

Resto in attesa di una cortese risposta dal Presidente (per altro non ancora eletto) «super partes della Rai».

Giuseppe Giulietti

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	--	--	---	--